ANNO V 1852 - N° 36

L'OPINIONE

Giovedì 5 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 4 FEBBRAIO

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se noi avessimo avuto bisogno di argomenti a confermarci nell' opinione che abbiamo espressa sul progetto di legge che ora si discute, fin da quando esso venne presentato, larga messe ce ne avrebbero somministrata i dibattimenti che hanno luogo nella Camera elettiva. Il progetto del Ministero, noi dicevamo, offre facilissimo appiglio a tutti gli attacchi che vogliansi fargli dal lato legale e giuridico; è suscettibile di miglioramenti rispetto al modo in cui è compilato, ma pure deve essere in massima accettato; e i motivi di ciò sono tali, che meglio assai si sentono che non si possano esprimere; un giusto orgoglio forse ci vieta di farne professione palese, ma non v' ha certamente alcuno che si renda ragione assennata delle condizioni dei tempi, e non abbia quei motivi chiaramente formulati dentro di sè.

Queste cose noi dicevamo verso la metà del passato mese; passarono giorni e settimane; il progetto fu studiato e svolto e meditato in tutti i modi, ognuno ebbe campo di fermare sopra di esso le proprie idee, ed ora che cosa vediamo? V' ha forse nel paese desiderio che questa legge sia rigettata dalla Camera? Noi non sappiamo chi oserebbe affermarlo. E nella Camera stessa, che cosa abbiamo veduto? Abbiamo veduto in primo luogo la Commissione, che annunsiavasi, quando venne formata, ostile ad ogni modificazione della legge sulla stampa, produrre un progetto a fronte del quale quello del Ministero è un prodigio di liberalismo e di legalità; da due giorni poi, vediamo succedersi alla tribuna valenti oratori, e certamente questa volta non estemporanei, e da essi udiamo bensì dovizia di argomenti legali contro il progetto, ma peggio che scarsezza di ragioni per combatterlo sul terreno della convenienza politica.

E così doveva essere; imperocchè la stampa appunto perchè costituisce la maggiore salvaguardia ed il suggello di ogni libertà, ripugna da ogni freno che ad essa voglia imporsi, e basta appartenere al novero degli uomini, che intendono il sublime ufficio cui la stampa è destinata, per trovare argomenti più che non occorrano a stigmatizzarne le restrizioni; fra uomini liberali è quindi inutile ogni discussione sulle teorie della libertà della stampa, essi sono già tutti d' accordo, fra essi non può essere controversia che sulla convenienza di fare qualche sacrificio alla prepotenza delle circostanze, e nel caso nostro siffatta prepotenza pur troppo esiste, nè la udimmo negata da quelli istessi che pure si rifiutano di fare ad essa la menoma concessione, sia perchè subiscano l' influenza del posto in cui seggono alla Camera, sia perchè essi trovansi compromessi da dichiarazioni premature e forse non abbastanza ponderate.

Il Ministro di grazia e giustizia, che noi vogliamo annoverare fra gli uomini che sanno comprendere ed apprezzare la libertà della stampa, ci offrì quest'oggi la prova più manifesta della somma difficoltà di propugnare una legge restrittiva, e della facilità invece di validamente combatterla, imperocchè mentre egli trovava scarsi e pallidi argomenti in difesa del suo progetto, ebbe inesausta vena di ragioni da opporre al progetto della Commissione, che venne da lui annichilato, e noi siamo convinti che ugual sorte avrebbe saputo far subire al suo proprio, se contro di esso avesse potuto esercitare l'incontrastabile suo talento. Il discorso dell'onorevole Guardasigilli durò un'ora e mezza, si tenne sempre sul terreno giuridico e legale, e come si distinse per lucidezza e facilità di esposizione, ebbe continuata e benevola attenzione ad onta della aridità delle tesi da lui sviluppate.

Dopo il Ministro parlò il dep. Ratazzi, e parlò in senso risolutamente avverso alla legge. Incominciò dal respingere il progetto della Commissione che non esitò a dichiarare assai più lesivo di quello del Ministero ai principii fondamentali delle nostre libertà, si fece poscia a combattere quello stesso del Governo e sotto l'aspetto legale accennando a' difetti che noi pure desidereremmo ammendati, e sotto l' aspetto politico negandone la necessità, l' opportunità e l' utilità. Le quali conclusioni, a dir vero, noi non sappiamo connettere colla dichiarazione, fatta dall' onorevole oratore, sulla necessità di ristringersi intorno all'attuale Ministero, di cui non mette in dubbio i liberali proponimenti, e molto meno colla previsione da lui esplicitamente manifestata, che dietro al gabinetto attuale altri uomini stieno pronti a raccogliere il potere i quali saranno assai meno scrupolosi sulla integrità delle nostre attuali istituzioni. Non date loro l' esempio di provvedimenti restrittivi, dice il sig. Ratazzi, imperocchè essi ne profitteranno per andare più indietro che voi non vogliate andare.

Noi vorremmo però domandargli se non sarebbe meglio impedire intanto che gli uomini, ai quali egli allude, occupino il seggio cui aspirano, e se non sia più saggio fare un tenue sacrificio d'accordo con un ministero, del quale egli non mette in dubbio le intenzioni, anzi che esporsi al pericolo evidente di doverne fare con un altro dei maggiori. Del resto la perfetta convenienza delle forme, e la elegante dicitura, conciliarono al sig. Ratazzi l'attenzione della Camera e delle gallerie, e se il suo discorso riuscì alquanto freddo in confronto dell' aspettazione cui dava diritto il notissimo e distinto suo talento, ciò devesi attribuire massimamente all'aver dovuto egli, che è solito primeggiare, camminare questa volta al seguito del deputato Tecchio il quale si mise ieri francamente alla testa della opposizione, e col suo rimarcabile discorso si fece padrone di un posto che nella presente discussione non potrà essergli tolto da nessuno.

La Camera ebbe poscia ad ascoltare un sermone dell'onorevole deputato e canonico Pernigotti, e quindi, con transizione oltremodo ardita, un breve discorso del deputato Borella. Ebbe finalmente la parola il signor Menabrea, e se ne valse per censurare il Ministero di avère soverchiamente limitata la sua proposta, pensando solo alla politica ed alle suscettibilità dei Governi esteri, e lasciando intanto dilaniare nell' interno, la morale, la religione, l'onore privato, i più sacri principii.

Noi crediamo che il signor Menabrea abbia abbreviato il suo discorso in grazia dell'ora tarda, che del resto non poteva mancargli materia a più lunghi ragionamenti, essendochè ci pare che per lui sia affatto sgombro il campo della discussione teorica sulle leggi restrittive della stampa, e gli opponga argine debolissimo quel rispetto alla libertà di essa, che pure non ha il coraggio civile di rinnegare, sebbene di coraggio civile faccia frequente professione.

Egli disse però abbastanza per provare che le supposizioni del signor Ratazzi sulle probabilità dell' avvenire, non erano figure rettoriche; ma noi vogliamo sperare che il senno della Camera saprà preservarci dalle dolcezze troppo lusinghiere che ci minaccia il signor Menabrea. Ci duole oltremodo che l' onorevole deputato Ratazzi neghi il suo concorso a quest' opera di politica circospezione, ce ne duole per l' alta stima che facciamo di lui, e per la grata abitudine che avevamo di trovarci con lui d' accordo nelle essenziali questioni; ma noi, indipendenti dal potere e dai partiti amici od avversi al potere, siamo questa volta tratti dalle nostre convinzioni e dai sinistri nostri presentimenti a scongiurar la Camera di seguire una via diversa da quella che oggi le additava il deputato di Casale.

SENATO DEL REGNO

La seduta d'ieri si aprì con una elaborata relazione sul dicastero degli affari esteri letta dal senatore Alfieri; il senatore di Pollone lesse quindi il rapporto sul bilancio de' monti di riscatto.

Venne quindi in dircussione il bilancio del ministero degli Interni. Il Senatore Giulio chiese al ministero, cogliendo occasione dalle categorie relative alle intendenze, che si comunicassero al Senato i dati statistici sopra la ricchezza dei comuni dall'anno 1847 in poi, per conoscere gli effetti della legge pubblicata in quell'anno; la quale nota un progresso verso quella più ampia libertà di azione che ai medesimi si vuole accordare. Il che il ministero si dichiarò pronto di comunicare. Quindi le categorie furono votate senza discussione.

Poscia si passò al bilancio dell'azienda delle finanze, e tutte le categorie furono approvate.

Cronaca di Francia. Il fatto, che in quest' oggi ha la potenza di destare un supremo interesse nella sfera politica, è senza contrasto alcuno la riapertura del parlamento inglese, la quale dovette aver luogo martedì giorno 3 del corrente febbraio. Ecco pertanto che quasi tutti i giornali francesi distraggonsi dalla considerazione che è loro permessa sugli affari interni, e respirano con miglior agio, dacchè ponno parlare delle condizioni dei loro vicini; ed ecco che anche noi, ponendoci a scrivere la cronaca della Francia, ci troviamo naturalmente condotti a parlare prima di tutto dell' Inghilterra.

La *Corrispondence Havas* ci narra che tutti gl' inglesi di qualche conto, per la loro posizione sociale, abbandonarono le delizie della moderna Babele, per attendere alla lotta che deve combattersi al di là della Manica nella nuova Cartagine; ci fa sapere sin d' ora quali saranno i principali tenitori del campo contro quell' Orlando d' oggidì, che chiamasi lord Palmerston; e che lord Normanby apparecchia le armi per misurarsi cogli amici di costui nella camera dei lordi, mentre il primo ministro, lord John Russel, procurerà di sostenere in qualche modo l' impeto del colosso nel recinto della camera dei comuni. Il *Journal des Débats* fa una critica spiritosa del gabinetto inglese, nel quale sono tutti parenti fra loro, e ne predice imminente la caduta. La *Patrie* non si contenta di far dello spirito, ma in un lungo articolo, sottoscritto A. Bremond, pretende di mostrare a nudo tutte le piaghe della società e del governo inglese, e se da questo non osa conchiudere colla minaccia di una rivoluzione o disorganizzazione vicina, è gran mercè, ma non esita però ad affermare » che un paese in preda » alla debolezza che ha accennato; non dà segno » di godere del regime politico e sociale più per» fetto, e che le nazioni che fossero tentate di » appropriarselo, devono almeno pensarvi due » volte innanzi di decidersi. »

Noi crediamo che sia sempre mal fatto l' appropriarsi di getto un regime sociale di un' altra nazione, per quanto inalterabilmente felice ne fosse l' esperimento sostenuto da questa; giacchè ogni popolo ha il suo genio proprio, il proprio organismo fisico e morale, le proprie abitudini, i vizi e le virtù, giusta le quali dee modellarsi il regime politico; ma troviamo ciò non di meno molto strano il ragionamento del sig. Bremond, quando si applica ad un ordinamento politico che dura da secoli e che seppe gradatamente e senza interruzione portar la società, cui è applicato, a quell' alto punto di prosperità, cui innegabilmente è pervenuta la società inglese. Se l' esperienza, come dice il pubblicista francese, parla contro la forma politica dell' Inghilterra, ma dove trovarne un' altra in tutto il resto del globo? Forse in Francia? Ma in allora quale sarà, fra le dieci o dodici costituzioni che si cambiarono in sessant' anni, quella che si dovrà prendere per modello?

La sessione legislativa del parlamento inglese che si sarà aperta testè, è effettivamente destinata ad avere una immensa influenza sui destini dell' Europa; la quistione della politica estera vi sarà trattata, e siccome quella nazione non può immediatamente influire nel Continente se non col mezzo delle alleanze con una delle potenze del medesimo, così spetterà al parlamento inglese, spetterà al popolo inglese, la cui voce potentissima sa farsi sentire nelle grandi occasioni, di decidersi per l' una piuttosto che per l' altra. Il progresso dell'umanità, il destino della civiltà medesima invocano che non abbia a cozzare contro l' aquila francese il britanno leopardo.

La regina Amalia ha scritto una lettera per assicurare la sovvenzione che era pagata alle sorelle di carità di Neuillj e che poteva essere compromessa dagli ultimi decreti che colpivano le sostanze della sua famiglia. Effettivamente quei decreti furono un errore, e gli stessi amici di Luigi Napoleone lo confessano, ma si sforzano a scusarlo, dicendo che è il primo: » D' altronde, ag» giungono, i motivi del decreto non sono opera » del presidente, essi furono redatti da un av» vocato di grido sotto il ministero di Ledru» Rollin. »

Il danaro comincia a farsi scarso, e si parla di un prestito di 250 milioni. Nessuno però, può in adesso prevedere in quale modo una tale operazione finnaziaria sarebbe accolta alla Borsa. Ecco a proposito di Borsa la tabella comparativa del corso dei fondi nelle epoche principali dell'ultima rivoluzione e governi successivi.

	5 p. 0/0	3 p. 0/0
Governo Provvisorio.		
23 febbraio 1848	116 10	73 70
8 marzo riapertura della borsa	85 00	50 00
Aprile 1848. Corso più basso	50 00	32 50
22 giugno 1848, vigilia dell'insurrezione	67 50	44 30
Governo del generale Cavaignac.		
Corso più elevato . . .	80 00	52 00
« basso	62 40	39 25
Governo di Luigi Napoleone.		
11 dicembre 1848 . . .	70 70	43 00
1 dicembre 1851	91 60	56 50
2 gennaio 1852	103 00	70 00

Il libro del conte Ficquelmont. Il *Morning Chronicle*, in seguito ad alcune osservazioni sullo stato dei partiti nel Parlamento inglese, per ciò che concerne la questione personale di lord Palmerston, viene a parlare del libro testè pubblicato dal conte Ficquelmont contro quell'uomo di Stato. Premette che lord Palmerston deve molti dei suoi successi parlamentari all' indiscrezione ed imbecillità dei suoi avversari.

» Giammai uomo di Stato, continua quel giornale, ebbe tanta fortuna nei suoi nemici parlamentari. Ma anche all'estero egli incontra la stessa fortuna, il che potrà consolarlo nelle sue avversità ed essergli di giovamento per risorgere.

» Un diplomatico veterano di Vienna ha creduto ultimamente opportuno di scaricare due grossi volumi contro il già segretario di Stato Nel nostro paese non abbiamo l'abitudine di far uso di sì poderosa artiglieria, nè sembra dessa a noi uno stromento abbastanza vantaggioso per la guerra politica; ma il conte Fiquelmont ha probabilmente l' intima convinzione di non poter rendere giustizia ad un tema così vasto sopra una scala minore. Il suo scopo è di dimostrare che la maggior parte delle calamità di cui fu travagliata l'Europa nel 1848, sono dovute all' influenza ed all'assistenza inglese, e che l' istigatore e primo motore di ogni turbolenza in tutto il continente è stato niun altro che lord Palmerston, che egli suppone rappresentare veramente il sentimento nazionale e l'ambizione dell' Inghilterra, e di essere il nemico inveterato di ogni governo stabilito.

» Il conte Fiquelmont è un politico rococò ed un tetro pessimista. Egli vede infiniti pericoli in Europa, non dall' Inghilterra e da lord Palmerston, ma anche dallo sviluppo del commercio e dalla diffusione delle scienze politiche. È aspro nemico del governo costituzionale, perchè, nel suo modo di vedere, deve condurre inevitabilmente all'anarchia, e terminare in tirannide o nella degenerazione nazionale. Egli considera ogni manifestazione di simpatia per le istituzioni popolari in altri paesi come un atto di aggressione contro l' intera comunità europea; nei suoi occhi la politica libertà della Gran Bretagna è una solenne impostura, e tutti i nostri sforzi per comunicarla agli altri sono fatti, secondo la sua opinione, unicamente colla vista di fare un beneficio al nostro commercio.

» In breve, questo ingegnoso scrittore s' immagina tutto il popolo britannico spinto da un solo comune sentimento di ostilità contro il rimanente dell' Europa e lo crede collegato in un solo gigantesco disegno di stabilire un monopolio e despotismo commerciale per tutto il mondo.

» Tale è, al dire del conte Ficquelmont, l' interpretazione di ogni sentimento inglese e la chiave di tutta la politica inglese. Nel mandare ad effetto questo progetto, nessuno, per quanto egli ci assicura, è stato così perseverante e così scevro da ogni scrupolo come lord Palmerston. I di lui discorsi di effetto e di fantasmagoria oratoria sono presi alla lettera come la verace espressione dei progetti della politica inglese sul continente; i suoi intrighi facinorosi ed irrequieti sono considerati come una parte essenziale di un sistema di costante aggressione, e quelle abili mostre parlamentari che noi siamo stati assuefatti di attribuire a fini del tutto differenti, si suppongono non essere altro che altrettante svergognate confessioni di una politica d' insolenza e d'egoismo.

» È veramente piacevole il vedere qual potere immenso si suppone ad un ministro inglese, e quali prodigiosi talenti vengono attribuiti al nobile visconte. Lo si rappresenta come se fosse stato una specie di flagello dell'umanità, come un uomo che maneggia tutte le forze di un potente paese con abilità satanica, e colla sottigliezza del genio macchiavellico. Indeboliva alcuni governi fomentando le insurrezioni, altri egli spingeva ad indebolirsi da se stessi impegnandoli in funesti interventi. Incoraggiò gl' italiani alla rivolta, e permise ai francesi di occupare Roma, mutilando in questo modo due delle grandi potenze e rendendole odiose a tutta la penisola, e il risultato di tutto ciò era naturalmente l'estensione dell'in-

fluenza e del commercio inglese. Infatti non avrebbe termine il male operato da questo nemico di ogni governo, di questo patrono e commensale di ogni rivoluzionario in Europa. Nel nostro paese non si calcolano di tanto le facoltà del nobile lord, sia per il bene, sia per il male; e le declamazioni a cui egli qualche volta si abbandona per rendersi popolare, sono estimate per quello che valgono. Egli ha certamente commesso molti errori, errori che lo rendono un ministro pericoloso per l'Inghilterra. Egli è stato assai di troppo attivo nel suo ufficio, e tenne qualche volta un linguaggio indiscreto all'eccesso colle potenze che dovrebbero essere a noi unite nei migliori termini. Ma le accuse fattegli dal conte Fiquelmont sono semplicemente assurdi, e per più di una ragione, ridonderanno a vantaggio dell'uomo di stato contro il quale sono dirette. Poichè se il conte rappresenta la politica di lord Palmerston come rigorosamente nazionale, e identica colla causa del governo costituzionale, il suo libro potrà essere citato assai opportunamente come una testimonianza recata da un avversario in favore della solidità e del patriottismo della sua condotta. Non possiamo perciò credere che le barbogerie dell'opera che abbiamo sott'occhio debbano recare qualche noia al già segretario di stato; a suo bell'agio egli può ritenere perfettamente innocuo per sè questo curioso saggio della letteratura reazionaria. Sino ad un certo punto può essere istruttivo, gettando nuova luce sulla storia contemporanea. Esso ci offre una intuizione nelle opinioni e nei sentimenti della scuola ministeriale assolutista; e non possiamo andar errati nello stabilire le cause del cattivo governo e delle disgrazie dell'Austria, dopo aver esaminate nelle sue pagine le viste e i giudizii di un uomo di stato che gode a Vienna una considerevole riputazione. Abbiamo qui in ampia evidenza i pregiudizi e l'ignoranza che noi eravamo inclinati ad imputare unicamente ai più sotici fra gli stranieri che fanno l'Inghilterra e gl'inglesi oggetto delle loro volgari invettive; e quel che è peggio ancora, vi scorgiamo quest'ostinata bassezza, e quella misera sfiducia verso l'umanità, che spinge una certa classe di statisti a credere che non vi sia altro modo di organizzare la società, fuorchè l'autorità dispotica sostenuta dalla forza militare. Ma forse, al postutto, dovremmo forse rallegrarci che almeno si è venuto nel sentimento persino a Vienna che la causa del governo arbitrario ha d'uopo di un'apologia e di un avvocato. »

Delle scuole secondarie e tecniche. Il giornale della Società d'istruzione e d'educazione pubblicherà posdomani il primo fascicolo di quest'anno, quarto della sua esistenza, la quale si ha motivo di sperare più rigogliosa e proficua, per le riforme introdotte nella sua redazione, i cui utili effetti si rivelano di già in questo primo fascicolo, del quale abbiamo sotto gli occhi alcuni fogli.

La rivista mensile dell'istruzione pubblica, che comprende tutti i gradi dell'insegnamento dal primario e tecnico all'universitario, merita sincero encomio per le informazioni esatte che fornisce e per le quistioni che svolge. È da essa che noi trascriviamo i seguenti ragguagli intorno alle scuole secondarie e tecniche nel nostro Stato, pretermettendo la parte che risguarda l'insegnamento elementari e di cui ci siamo occupati non ha guari.

Scuole secondarie.

L'istruzione secondaria conta 231 pubblici instituti, di cui cinque (uno di Torino, uno di Genova, quelli di Ciamberì, di Nizza e di Voghera) furono dichiarati collegi nazionali; sette (due di Torino e quelli d'Alessandria, d'Asti, di Tortona, di Pinerolo e di Vigevano) vennero conformati su quelli nazionali; altri 54 hanno scuole fino inclusivamente alla filosofia, 47 fino alla rettorica, 14 fino alla grammatica e 104 hanno soltanto scuole di latinità inferiore. Tali instituti sono scompartiti nei rispettivi circondarii delle quattro università nella seguente proporzione:

188 nel circondario di Torino, di cui 52 colla filosofia, 29 colla rettorica, 12 colla grammatica, 95 di latinità inferiore;

28 nel circondario di Genova, di cui 11 della prima classe, 6 della seconda, 2 della terza, 9 della quarta;

8 nel circondario di Cagliari, di cui un solo che abbia scuole colla filosofia, e gli altri sette hanno tutti scuole colla rettorica;

16 infine nel circondario di Sassari, di cui 2 della prima classe, 5 della seconda, 9 della quarta.

Ottocento ottantotto sono gl'insegnanti in tutti codesti instituti, di cui 314 laici e 574 ecclesiastici. Gli studenti s'accostano ai 12,000 nella seguente proporzione: distretto accademico di Torino 8,161; di Genova 1,410; di Cagliari 1,207; di Sassari 936.

L'insegnamento secondario è sostenuto in parte dallo Stato, il quale vi concorre per circa 600,000 lire; nel resto ne fanno le spese i comuni, le provincie e legati pii.

A rendere meno dura la condizione dei professori insegnanti nei collegi denominati regii, nel bilancio del 1852 venne fatto ai loro stipendi un aumento di lire 200.

Di scuole private secondarie non ve ne hanno se pure come tali non vogliansi riguardare i piccoli seminari vescovili, di cui ve ne sono 6 in Savoia e 10 in Piemonte. Fra questi ultimi però solo 4 sono autorizzati dal Governo a norma delle costituzioni universitarie.

Scuole tecniche.

L'insegnamento tecnico, all'infuori di poche eccezioni, puossi nel nostro paese dire nato da ieri. Malgrado ciò conta già dieci instituti dello Stato, e undici municipali sostenuti da società. Lo Stato mantiene la scuola veterinaria, recentemente trasportata dalla Veneria al Valentino, in cui insegnano tre professori e due assistenti, e contansi circa 40 allievi, i quali oltre le scuole interne frequentano ancora quelle di chimica, fisica e botanica della R. università; le scuole tecniche di S. Francesco da Paola in Torino, che comprendono l'insegnamento della chimica, della meccanica e della geometria applicata alle arti, ed hanno dugento e più alunni; la scuola di marina in Genova che ha 16 professori e 40 allievi; le scuole di nautica a Genova, a Nizza, a Villafranca; le scuole tecniche di Genova, le quali hanno un programma uguale a quelle di Torino; la scuola di commercio annessa al collegio nazionale pure di Genova; il corso speciale annesso al collegio nazionale di Nizza; e la scuola di orologeria a Cluses, la quale ha 4 professori e 40 allievi circa. Sono sostenute a spese municipali le scuole di disegno di Torino, quella di commercio di Bonneville, quelle tecniche di Ciamberì, d'Alessandria, di Rapallo, di Gavi, di Sestri Levante; a spese della provincia quelle per gli allievi misuratori e per gli artigiani in Casale; a spese di società particolari la scuola di commercio instituita in Nizza marittima, quella d'ornato e d'architettura di Chiavari, e quelle tecniche di Biella; a spese d'un pio legato l'instituto Bellivi in Novara; ed è amministrato dai Fratelli della Dottrina Cristiana il corso d'agricoltura ed il pensionato di Motta-Servolex.

A questa seconda categoria però lo Stato dà forti sussidii. Così dà un sussidio di lire 4000 a collegio di Motte-Servolex, di lire 3000 alle scuole di Biella, ed aiuti ed incoraggiamenti non tenui dà alle scuole di Nizza, di Ciamberì, di Bonneville.

Oltre a questi ventun' instituti, i quali certo sono ben lungi dal soddisfare ai bisogni del paese, vanno sorgendo tutto giorno nel seno delle molte società d'operai scuole che stanno fra le primerie e le tecniche, le quali, se non altro valgono a dimostrare la buona volontà e l'attitudine all'imparare. In quest'ordine di scuole vogliono essere collocate quelle con somma utilità instituite presso tutti i corpi militari dal ministro Lamarmora.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *Gazzetta Ticinese* reca le nomine al nuovo Gran Consiglio, che già si conoscono. Se è lecito, scrive essa, dalle nomine sinora note pronunciare un giudizio sullo spirito che prevarrà nel nuovo Gran Consiglio, sembra che, malgrado la vivacità con cui furono disputate parecchie elezioni, e malgrado alcune sensibili perdite nel partito liberale, esso non varierà da quello che dominava nel cessato.

Berna. Una circolare del Governo ai commissari dichiara affatto priva di fondamento la voce di un colpo di Stato che si preparerebbe contro le costituzioni cantonale e federale; li incarica di smentire risolutamente simili voci e di procurar di scoprire gli autori e quelli che le spargono per punirli severamente.

Giusta le notizie che giungono sino al 28 gennaio, sarebbersi già raccolte le 8000 sottoscrizioni necessarie a far sottoporre al popolo la quistione della revoca del Gran Consiglio.

Il *Vaterland* pubblica un lungo proclama della maggioranza del Gran Consiglio al popolo in risposta di quello della minoranza, ed in giustificazione dell'attuale amministrazione.

FRANCIA

Parigi, 1 *febbraio*. In virtù di un decreto oggi pubblicato nel *Moniteur*, la forma della decorazione dei membri della Legion d'Onore è ristabilita qual erasi adottata dall'imperatore.

È concessa amnistia piena ed intiera per tutti i delitti e contravvenzioni in materia di polizia di navigazione e di pesca marittima, commessi anteriormente alla pubblicazione del presente decreto.

Il colonnello Vaudrey, aiutante di campo del principe presidente della repubblica, è nominato governatore delle Tuilerie, col grado e titolo di generale di brigata.

Il palazzo del Piccolo Lussemburgo, che prima di febbraio 1848 era abitato dal cancelliere Pasquier, e che poscia fu occupato dalle truppe della guarnigione di Parigi, diverrà in breve la residenza ufficiale del presidente del senato, principe Girolamo. Lavori considerevoli vi sono eseguiti in questo momento per appropriarlo alla nuova sua destinazione.

BELGIO

Brusselles, 31 *gennaio*. Nella sua seduta della sera il senato continuò in comitato secreto la discussione del trattato belgico-olandese. La seduta pubblica fu ripigliata alle dieci ore per procedere alla votazione. Il trattato venne adottato alla maggioranza di 22 voti contro 15.

PAESI BASSI

La prima camera degli stati generali ha adottato, in seduta segreta, il trattato belgico-olandese, alla maggioranza di 20 voti contro 9.

La seconda camera ha ricevuto in questo stesso giorno un progetto di legge tendente ad introdurre, come corollario del trattato, alcuni ribassi nella tariffa dei dazi d'entrata e d'uscita in favore del Belgio.

INGHILTERRA

Londra, 31 *gennaio*. Le dispensazioni intestine del partito cattolico in Irlanda si fanno più vive e minacciano anche l'esistenza dell'associazione per la difesa cattolica installata con tanta purezza allorchè era viva la questione del bill sui titoli ecclesiastici e sull'oppressione papale.

Il *Morning Herald* narra che una lettera del cardinale Wiseman ha prodotto una vera esplosione nel campo papista. Il prelato non si accontentò di approvare la nomina fatta dagli elettori di Limerick nella persona di lord Arundel a membro del parlamento, ma aggiunse essere suo desiderio, che nelle prossime elezioni generali si nominassero soltanto dei *gentiluomini* a rappresentarlo, e perchè non si prendesse equivoco sul significato della parola, il cardinale scrisse che desiderava questo allo scopo che conveniva aver persone di quella categoria, affinchè i cattolici inglesi potessero associarsi ai medesimi per il bene della chiesa. La coorte dei deputati irlandesi, quando fu informata di questa sortita del cardinale che negava loro implicitamente la qualità di *gentiluomini*, si scaricò in ingiurie ed invettive contro il capo della chiesa cattolica in Inghilterra.

Egli è perciò che nell'adunanza dell'associazione suddetta tenutasi il 30, non comparvero che tre soli fra tutti i membri irlandesi del parlamento, che il *Morning Herald* chiama la coorte parlamentare del papa.

Nella sudetta adunanza presieduta dal dottor Cullen si risolvette ad unanimità di presentare una petizione al parlamento per domandare l'abrogazione della legge sui titoli ecclesiastici. Pare però che questa legge non rechi alcuna noia ai vescovi ed arcivescovi cattolici, poichè se forse si astengono essi medesimi di attribuirsi i titoli in discorso negli atti ufficiali cui appongono la loro firma, si fanno però attribuire largamente da altri i titoli stessi, e specialmente i giornali cattolici abbondano in questo senso.

-- Si legge nel *Morning-Herald*:

» Un consiglio privato è stato convocato per lunedì (2 febbraio) al palazzo di Buckingham. In questo consiglio sarà sottoposto all'approvazione della regina il discorso della corona per l'apertura del Parlamento.

-- Il *Globe* del 30 annunzia che lord Broughton, direttore del dicastero del controllo (affari delle Indie) ha dato la sua dimissione e che gli sottentra l'onorevolissimo Fox Maule.

-- Pare certo che l'aumento d'effettivo che sarà portato al bilancio della guerra, si eleverà in tutto a 5,000 uomini di fanteria e 1,000 d'artiglieria.

-- Si legge nel *Morning Post*:

» Una deputazione della associazione dei capi fabbricanti di macchine ebbe ieri (30) una conferenza con sir G. Grey al ministero dell'interno. »

-- Si scrive da Malta in data 22 gennaio. La flotta inglese di 7 vascelli, 2 fregate a vapore ed altri piccoli bastimenti si è divisa in squadre, di cui l'una è rimasta nel porto, e l'altra è partita per Corfù a mezzanotte. Giunta sotto la fortezza, quest'ultima ha fatto delle scariche di artiglieria, come contro un nemico in procinto di fare un'invasione nell'isola. Tutte le truppe furono tosto in piedi, e la popolazione allarmata credeva che di aver da fare coi francesi. Dopo un vivo cannoneggiamento la squadra si è ritirata ed ha continuato il suo viaggio. Il comandante ha voluto assicurarsi che tutto era in buono stato.

AUSTRIA

Vienna, 27 *gennaio*. Il decreto di Luigi Napoleone sui beni della famiglia d'Orleans ha prodotto una influenza sinistra in questi circoli diplomatici; però il governo austriaco si manterrà in attitudine passiva e non si impegnerà che per il conte di Chambord, che è da molti anni l'ospite dell'Austria.

Si assicura che sino dal giorno 20 è stata mandata una nota a Parigi, nella quale viene pregato il presidente di non estendere contro il conte di Chambord le misure adottate contro la famiglia Orleans.

Pare che fra l'Austria e la Turchia sussistano tuttora motivi di dissidio, poichè il *Wanderer* annunciava che il conte Rechberg non si recherà a Costantinopoli che nel mese di maggio, nella speranza che per quell'epoca siano appianate le differenze esistenti.

Il governo ha dichiarato al consiglio municipale che l'intenzione dell'imperatore non era di privare gli israeliti dell'uguaglianza dei diritti civili e politici che era stata loro accordata colla costituzione del 4 marzo.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* fa le seguenti osservazioni rimarchevoli sul governo austriaco, che sembrano dettate da qualche speranza delusa, e rivelano le gelosie intime dei partiti dominanti nelle regioni superiori del potere:

» Sebbene nessun giornale sino ad ora non abbia parlato dell'ostentazione colla quale un certo ministro (il sig. Bach) che ha spiegato il massimo zelo per la rivoluzione del marzo, e che ha continuato per qualche tempo energicamente in questa tendenza, pure i partiti non dovrebbero lasciar passare questa circostanza inavvertita. È una massima della casa d'Austria di colmare di dignità ed onori gli uomini che hanno preso la parte più attiva al rovescio della monarchia, mentre all'incontro uno degli eroi coronati di gloria (!?), ai quali la patria oltre Radetzky e Jellachich deve la sua salvezza è costretto a vivere nell'oscurità.

» Quest'atto d'ingratitudine, di cui Windischgratz e Haynau sono gli esempi i più notevoli, accenna ad una politica poco saggia, e deve tosto o tardi recare dispiacevoli conseguenze.

PRUSSIA

Berlino, 29 *gennaio*. La seconda camera discusse oggi la mozione del sig. Beseler intorno all'ingerenza della dieta germanica negli affari della Prussia, e all'ordine del giorno motivato proposto dalla commissione.

Il signor Geppert propone un altro ordine del giorno a nome del centro destro.

Il sig. Winzler ne propone un altro che produsse molta ilarità e fu tosto reietto. Era motivato sulla ragione che essendo la dieta germanica una cosa affatto inutile, non conveniva occuparsene.

Dopo il relatore, che impegnò la camera a non lasciarsi dominare da sentimenti di antipatia contro la dieta, ebbe la parola il conte Dyhrn. Disse dapprima che la dieta attuale invece di rappresentare l'unità germanica, come era stato promesso nel proclama di Kalisch, costituiva la supremazia dell'Austria.

La camera non aveva alcuna conoscenza ufficiale della dieta, ma in tutta la Germania si vedono traccie dei decreti federali. La camera dovrebbe adottare la mozione Beseler, perchè è la forma più moderata per onorare gli sforzi fatti dalla Prussia in favore dell'unità germanica. » Perchè, diss' egli, si è tanto umiliata la Prussia? Perchè ha voluto rompere colla rivoluzione, come si è voluto dire. Ma per l'Austria non basta che la Prussia rompa colla rivoluzione del 1848, è d'uopo che rinneghi ancora quella del 1740 e del 1640, poichè Federico II e il Grande elettore sono la vera incarnazione della rivoluzione agli occhi della corte imperiale. Bisognerà quindi rompere colla nostra storia e colla nostra grandezza del passato. L'Austria si guarda bene dal rompere colla rivoluzione, essa ne ha conservato quello che crede buono. Coll'aiuto della rivoluzione l'Austria ha costituito l'unità del suo impero, e nessuno a Vienna pensa a rompere questo sistema. Per fondare solidamente la centralizzazione delle sue provincie, l'Austria si è opposta all'unità germanica. Lo stesso motivo la spinge a dare l'assalto allo Zollverein. Già essa domina completamente la dieta. Però l'Alemagna non è ancora vinta; non è destinata ad essere assoggettata ai vassalli dei vassalli. »

Anche il signor Vincke espone i pericoli di cui è minacciata la Prussia, ed esamina la quistione dal punto di vista finanziario, osservando che i contributi della Prussia per la dieta devono essere votati dalla camera.

Il presidente del consiglio dei ministri contraddice il fatto che la Prussia siasi trovata in condizione meno favorevole dopo il ristabilimento della dieta.

Certamente si potrebbe ideare per la Germania uno stato di cose più vantaggioso, ma gli sforzi della Prussia hanno dimostrato che non può essere raggiunto. Non è qui il luogo di esaminar se l'Austria abbia intenzioni ostili contro la Prussia. Fra due Stati coordinati vi possono essere differenze di vedute, ma nessun uomo di Stato vorrebbe contribuire ad ingrandirle a bella posta. Ammettendo anche viste ostili nell'Austria, il terreno della dieta non sarebbe propizio per i suoi progetti, dacchè le decisioni vi si prendono all'unanimità dei voti. » Si è rimproverata a noi

prosegue il signor Manteuffel, la presenza dei soldati austriaci del Nord, ma se attualmente si ritirano, si farà anche di ciò un motivo di rimprovero. Il ministero non dimenticherà che vegliare sulla Prussia è vegliare sull' Alemagna.

Il sig. di Bodelschwiugh antico membro unionista del parlamento di Erfurt, e uno dei capi del centro destro, si pronuncia con energia contro un' alleanza coll' Austria.

La discussione è prorogata al giorno susseguente.

Vi furono alcune voci di modificazioni ministeriali; li signori Raume e Westfaler sarebbero quelli che sortirebbero dal gabinetto, e ciò per dissenso sulla questione del modo di comporre la prima camera. Si crede che su quest'ultimo punto sarà presentato alle camere un messaggio del re.

— La seconda camera ha adottato nella seduta di questo giorno la proposizione della commissione, cioè l' ordine del giorno motivato nella mozione Besecler con 139 voti contro 133.

Del 30 *gennaio*. La *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che il generale Bonin, nuovo ministro della guerra in Prussia, pregò la Camera di sospendere la discusione del bilancio della guerra, poichè egli ha intenzione di fare a questo riguardo nuove proposte. Secondo lo stesso foglio, non sarebbe punto questione di un nuovo aumento del bilancio, ma di dare un'altra destinazione ai crediti già chiesti dal suo antecessore.

PORTOGALLO

Si legge nel *Daily News* del 30 scorso gennaio:

» La regina di Portogallo ha emanato un decreto di amnistia per tutti i delitti politici commessi per lo passato. ».

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 24 *gennaio*. Il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* ha pubblicato il seguente decreto:

Veduto l'articolo 3 del real decreto del 22 febbraio 1816 così concepito:

» Dichiariamo che tutto quello che contiensi attualmente nel real museo borbonico, e tutto quello che di nostro ordine vi sarà in avvenire depositato, e di nostra libera proprietà allodiale indipendente da'beni della corona. »

Stabilisce,

Il real palazzo degli studi, e tutte le collezioni e monumenti di ogni maniera in esso allogati, componenti il museo reale borbonico, la reale biblioteca borbonica, e la reale officina dei Papiri Ercolani, come altresì gli scavamenti di Pompei, di Ercolano, e tutti gli altri scavi e monumenti di antichità che sono nel regno, cessando di far parte delle attribuzioni della reale segreteria e ministero di stato degli affari ecclesiastici e della istruzione pubblica, passeranno sotto la immediata ed esclusiva dipendenza della sopraintendenza generale della real casa.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

Tornata del 4 *febbraio*.

La seduta è aperta alle due.

Airenti dà lettura del verbale della tornata di ieri; *Farina P.* del sunto delle petizioni.

La Camera non è in numero, e si procede all'appello nominale.

Alle due e un quarto approvasi il verbale.

Una petizione è dichiarata d' urgenza ad instanza del dep. Brofferio.

Seguito della discussione del progetto portante modificazioni alla legge sulla stampa.

Seguita la discussione generale.

Deforesta, ministro di grazia e giustizia: Ieri il presidente del consiglio esponeva le ragioni per cui il Ministero presentava l' attuale progetto: ora io intendo giustificarlo dagli appunti fattigli dalla Commissione, e dire i motivi pei quali i il Ministero persiste in esso.

Scopo del Ministero era facilitare l' esercizio dell' azione penale contro i reati d' offesa ai sovrani ed ai capi delle potenze estere: a raggiunger il quale due vie si presentavano; od autorizzare il pubblico ministero a procedere d' ufficio: o facilitare per quanto fosse possibile, la richiesta; onde essa non avesse ad essere una difficoltà, per la quale vanno ora impuniti i reati in discorso.

Il Ministero credette di non poter entrare nella prima via, giacchè, come avvertiva la Commissione, in tal caso il governo estero avrebbe reclamato e pel fatto e pel non fatto; e perchè anche la richiesta è addimandata nell' interesse non solo dell' offensore ma anche della parte offesa, a cui talora il rimedio può riuscir peggiore del male, e che può esser aliena dal procedere per sentimento di generosità od anche di dignità.

Restava la seconda via. Il Ministro doveva trovare un mezzo termine, che, pur riconoscendo la necessità della richiesta, rimediasse agli inconvenienti che derivano dalla di lei difficoltà. Il Ministero esaminò la questione di legalità e quella di convenienza. Quanto alla legalità egli riflettè che la legge non prescriveva in qual forma dovesse prestarsi quella richiesta. Che se essa dovesse essere assolutamente prodotta, allora non vi sarebbe più differenza tra la semplice richiesta e la formale querela. D'altronde, ammessa la rigorosa necessità della richiesta, se noi volessimo che il pubblico ministero avesse a produrla e non ci accontentassimo della sua dichiarazione, verremmo quasi a niegargli quella fiducia che pur concediamo ad ogni pubblico funzionario.

Quanto alla convenienza, videsi che col togliere l'obbligo della produzione della richiesta, si rimuovevano quella difficoltà e ripugnanza, che le facevano già causa d' impunità dei reati; videsi ancora che si faceva luogo al processo istantaneo ed al sequestro; e che si veniva ad evitare la discussione sulle questioni di sufficienza o meno degl'incidenti preliminari.

Il ministro, col proporre che questi reati fossero lasciati alla cognizione dei tribunali ordinari, non intese già biasimare l'istituzione dei giurati. Dichiaro anzi essere mia profonda convinzione che tale istituzione applicata anche ai delitti comuni sarà sommamente utile all'amministrazione della giustizia; e che fra i nostri liberi istituti, nessuno è più di questo moralizzatore e consigliatore di rispetto alle leggi ed alla giustizia.

I Romani si conservarono sempre virtuosi e potenti finchè la giustizia criminale fu amministrata dai giudici del fatto; non v'ha paese in cui il rispetto alla legge sia maggiore che in Inghilterra e nell' America, appunto perchè l' istituzione dei giurati vi è largamente applicata.

Valerio L.: Bravo!

Deforesta: Ma non voglio anticipare sopra una discussione solenne: e questa questione non vuol essere, tanto è grave, discussa affrettatamente; ed è sommamente pericoloso, è un rovinare talora le stesse istituzioni, il fare delle riforme anzi tempo.

Con tutto questo però dico che i giudici del fatto, come sono attualmente costituiti, non sono i più idonei a giudicare delle offese di cui si tratta, giacchè è d' uopo vedere la perfidia nascosta sotto la frase.

Si disse che la legge organica attribuisca pure ai giudici del fatto la cognizione dei delitti contro le Camere, la famiglia reale e la persona del re; e si volle in ciò trovare un argomento contro l' attuale progetto, quasichè fosse in contraddizione con quella legge. Ma guardisi alla pena. Questa è assai diversa nell' un caso e nell' altro. Le offese contro le Camere ed il Re sono reati eminentemente politici, perchè intaccano la sovranità e l' esistenza stessa del governo; mentre le offese contro i capi dei governi stranieri sono punite colla stessa pena che è comminata contro i privati.

Il Ministero aveva proposto un solo articolo; la Commissione ne ha formulati cinque. Nel primo essa pone che la richiesta possa essere fatta per semplice ufficio diplomatico, bastando che ne consti per dichiarazione scritta del Ministro degli esteri. E se lo si accettasse, il governo estero, che si credesse offeso da un articolo di giornale, potrebbe rivolgersi al nostro perchè faccia procedere: ciò che sarebbe contrario ed alla dignità del potere, ed all'indipendenza della nazione, ed ai principii di diritto internazionale; dovendo la richiesta essere sporta non al Governo ma al pubblico Ministero. Lascio inoltre il contrastarsi la fiducia al Ministero pubblico, il scemare la dignità di questo coll' obbligarlo a mostrare una dichiarazione del Ministero degli esteri, ed il ritardo arrecato al procedimento.

Nell'art. 2° la Commissione dice che i giurati saranno scelti fra gli elettori politici della città, dove ha sede il magistrato d' appello, essendo più dignitoso (com'essa si esprime nella relazione) l' indicar ciò chiaramente nella legge che far dipendere una tal facoltà da un sutterfugio d' interpretazione. E qui credo dover rilevare un errore involontariamente sfuggito dalla Commissione. I nostri magistrati diedero sempre esempi tali di integrità e di sapienza, da non poter esser così leggermente accagionati di sotterfugio.

La legge sulla stampa dichiara che ogni magistrato d'appello avrà 200 giurati estratti a sorte; ma non dice da dove. E se noi consideriamo a ciò che la legge tace sulla formazione delle liste elettorali, sulla loro trasmissione al magistrato di appello, sull' indennità da darsi ai giurati per le spese di viaggio, dobbiamo convincerci che il legislatore intese indubbiamente doversi scegliere i giurati fra i soli elettori della città, giacchè, se avesse voluto che lo fossero su tutte le liste dei collegi, avrebbe anche su quelle materie stabilito, come fa la legge francese.

Non vi fu dunque sotterfugio, ma savia interpretazione della legge.

In Francia, anche dopo il diritto di suffragio a 21 anni, si richiese pei giurati l'età di 30 anni: ora la Commissione porta questa età a soli 25 anni. Io confesso che se si vuole migliorar l'organizzazione dei giudici del fatto, avrebbe dovuto proporsi un' età assai maggiore.

La Commissione poi vuole che i giudici de fatto sieno 200 per Torino e Genova, e 100 per Ciamberì, Nizza, Casale, Cagliari e Sassari. Se esse avesse consultato la statistica degli elettori, avrebbe visto che Ciamberì ne ha solo 786, Nizza 655, Casale 421, Cagliari e Sassari meno ancora.

Ciò posto, e considerato anche che i giudici del fatto non potrebbero venir rieletti che dopo passato un triennio, ne viene di conseguenza che la scelta pel secondo anno sarebbe già meno idonea; e che pel 3a anno si correrebbe pericolo di non aver più giudici.

Non credo poi di poter ammettere che la scelta dei giurati venga fatta dal presidente del magistrato; giacchè potendo esser accusato e dai compresi e dagli esclusi si verrebbe a scemargli quella venerazione che è necessaria agli amministratori della giustizia. Quel presidente d'altronde è per lo più estraneo alla città, in cui disimpegna la sua carica. Dovrà dunque riferirsi alle informazioni del governo od inquirere egli stesso sulla moralità e capacità dei giurati?

L'art. 5 infine della Commissione tenderebbe a sottoporre al giurì anche i reati contro la religione: e la proposta, quanto meno, non ha certo il merito dell'opportunità. D'altronde, come si può deferire ai giudici del fatto il reato di chi ha divulgato principii contrari alla religione? Come possono essi essere competenti in fatto di teologia?

Il progetto della Commissione perciò non è accettabile, ed il ministero persiste nel suo.

Valerio L.: Domando la parola sull'ordine della discussione. Parmi che sarebbe utile restringersi per ora alla questione se si debba adottare per testo il progetto del Ministero o quello della Commissione.

Cavour, ministro del commercio e di finanze: La proposta *Valerio*, piuttosto che agevolare incaglierebbe la discussione. È impossibile che si discuta sulla preferenza da darsi all'uno od all'altro progetto senza entrare nel merito: il quale fu d'altronde già profondamente esaminato e dal deputato Pescatore e dal Guardasigilli.

Valerio L.: Io credeva che la mia mozione ci avrebbe fatto guadagnare tempo; giacchè, quando si sarà scelto fra i due progetti, si dovrà ancora istituire una discussione generale su quello rimasto vivo sul campo. Io vorrei, per verità, che soccombessero amendue; ma del resto non ho difficoltà ad accettare anche il sistema del Ministero.

Il presidente: La parola è al canonico Pernigotti.

Bottone: Io era iscritto prima del canonico Pernigotti. Domanderei delle spiegazioni.

Pinelli: Il deputato Bottone si è fatto iscrivere in segreteria; ma il deputato Pernigotti aveva chiesta la parola a me, come presidente, anche prima che fosse stampata la relazione (*ilarità*).

Il presidente: Siccome il deputato Pernigotti parla in favore del progetto, così darò la parola prima al deputato Daziani, che è iscritto contro.

Daziani: La cedo al deputato Ratazzi (*bene!*).

Ratazzi: Intendeva combattere ambedue i progetti: ma siccome quello della Commissione fu abbastanza combattuto dal signor ministro, così mi limiterò ad impugnare il progetto del Ministero.

Dichiaro non esser mio intendimento censurare le intenzioni dei ministri. Ho piena fede che essi non furono mossi a presentare questo progetto nè da un sentimento retrivo, nè da desiderio di porre le mani sulle nostre guarentigie costituzionali. Ma esso progetto non è perciò meno pernicioso alle nostre istituzioni: ed il ministero non ne vide forse tutte le funeste conseguenze e non ne scoperse tutti i pericoli. Mi riesce doloroso il dover fare opposizione al ministero; tanto più doloroso in quanto che riconosco esser ora assai necessario l' unirsi per sostenere il governo. E se egli non farà proposte che vestano il carattere d' intaccare le nostre istituzioni, io dichiaro che gli presterò sempre il mio appoggio.

Il progetto del Ministero ha due parti; colla 1ª resta esclusa la necessità della prova della richiesta, colla 2ª i reati contro i capi dei governi esteri vengono sottratti al giurì e deferiti ai tribunali ordinarii.

E quanto alla prima, io dico il vero che i termini ambigui del progetto mi parvero mirare ad escludere la necessità stessa della richiesta; giacchè pensava che il progetto non avrebbe quasi più senso quando si limitasse ad escludere solo la produzione della prova di essa richiesta. Ma oggi il Ministro di grazia e giustizia considerò la richiesta come pur sempre ed assolutamente necessaria, escludendone solo la prova.

Io intendeva pur combattere la necessità di quella richiesta. Ma una volta ammessa tal necessità, io dico esser anche inevitabile che ne sia fatto constare al colpevole. Chè altrimenti, il Governo potrebbe dar ordine al fisco di procedere anche senza richiesta, (ed il caso è pur possibile): ed allora avremmo una condanna, legale forse, ma assolutamente ingiusta, perchè avvenuto il processo senza richiesta: avremmo sostituito alla legge l' arbitrio del Ministero.

Se la richiesta non è avvenuta, non si può per nulla procedere; se, d' altronde, la richiesta è avvenuta, qual difficoltà di farne constare al fisco per mezzo di una semplice dichiarazione del ministro degli esteri? Perchè, trattandosi di procedura criminale, non si potrà pretendere la prova senza venire a scemare la dignità del pubblico ministero?

Ma vengo al punto più importante. La modificazione, che la legge vuol portare, è sommamente ingiusta al corpo dei giurati. Essa vien loro a dire: Vi abbiamo sperimentato per 4 anni; avete fallito alla vostra missione; non avete condannato quando si doveva; vi cassiamo. — E questo discorso non vorrà essere funesto ad una istituzione che è nel suo inizio e fu pure così altamente commendata dal Ministro stesso? Non vorrà essere funesto a quell'allargamento futuro, che è voto nostro e del Ministero? — Esso è un'offesa, ed un' offesa ingiusta. Ingiusta, dico, giacchè le sentenze dei giurì furono forse in questi anni fallaci, inique, contrarie alla pubblica opinione? Non lo credo; e, quanto poi ai reati, di cui è discorso, non v'ebbe che *un solo* procedimento in Torino, procedimento sospeso per prescrizione. Come dunque si vorrà condannare il giurì anche prima di averne fatto esperimento?

La modificazione, oltre all'essere ingiusta, è illogica. Se credete che il giurì sia incapace a rettamente pronunciare, perchè non gli sottraete anche i reati d'offesa alle Camere ed al Re? Giacchè nessuno si lasciò certo persuadere a che il reato, contro il principe straniero sia come l'offesa ad un privato e scevro di carattere politico. E questo carattere, non la pena (che può esser diversa), è quello che fa l'identità del delitto nei due casi.

Si vuol tener lontana la Magistratura dalla politica. Non le si sommettano dunque reati di questa natura; perchè le sentenze che vestono un carattere politico scemano al magistrato e rispetto e venerazione.

S' invocò dal signor Ministro anche il diritto internazionale. Ed io osservo che tutte le legislazioni estere sottopongono questa sorte di reati al giurì, dietro la richiesta. Ora, cosa avverrà dopo la modificazione che il signor Ministro vuol arrecare? Avverrà che i principi stranieri avranno diritto di sottoporre il sardo colpevole d'oltraggio ai tribunali ordinarii, perdendo così il reato il suo carattere politico: mentre se il principe nostro sarà offeso da un suddito straniero, e lo sarà fin quando starà fermo nel voler mantenute le nostre franchigie, l'offensore sarà giudicato dai giudici del fatto (*bene! bravo!*). E sarà questa giustizia, parità di trattamento fra nazioni egualmente indipendenti e civili?

Non dico che non sia nei limiti del potere legislativo portar modificazioni ad una legge organica. Dico però che è sommamente pericoloso, perchè si può talora, sotto pretesto di regolarlo, venir a scemare od a compromettere l'esistenza stessa del diritto. C'era ora una necessità inevitabile? Nè il Ministero seppe farla valere, nè io la veggo. Si vuol punire i giurati quasi in previsione d' incapacità.

Non si può niegare che l' Europa vada ogni dì più recedendo dalla spinta che ricevette nel 1848, e che si faccia una guerra aperta alle istituzioni parlamentari ed alla libertà della stampa. Ho già detto che son lontano dal sospettare delle intenzioni del Ministero; e credo anzi che esso abbia la fiducia della maggioranza del paese (*denegazioni all'estrema sinistra*).

Ma fuori del paese quest'atto può esser interpretato come un primo passo a qualche cosa di più grave. D'altronde, anche i signori ministri riconobbero possibile la venuta al potere, dietro ad essi, d'uomini d'altre intenzione. Perchè dunque vorranno essi dar loro un sì triste esempio? Metter loro in mano un'arma così terribile? Insegnar loro a ricorrere alla logica delle concessioni? (*Bravo!*).

Ma la modificazione, dicesi, è poca cosa; non si vuol altro che reprimere reati i quali, a giudizio comune, devono pure esser repressi; non si tocca la legge organica che in un rapporto di diritto internazionale, salvo il nostro diritto pubblico interno; infine, se non necessità, c' è però convenienza grande di aderire ad autorevoli consigli.

Risponderò brevemente a questi tre argomenti.

Non voglio la licenza; ma la legge stabilisce già pei reati contro le potenze estere un modo sufficiente di repressione, e vorrei in questi limiti venisse la repressione applicata.

Il diritto internazionale, e sotto il rispetto delle legislazioni e sotto quello della giustizia e pari

di trattamento, ho già dimostrato esser contro al sistema del Ministero.

In diritto poi conviene anche il Ministero che nessuna potenza estera può imporci una legge e un modo di repressione. E quanto alla convenienza, parmi stare anch'essa contro il progetto, che ci è sottoposto. I capi delle potenze estere non vorranno certo ritirarci la loro amicizia per qualche offesa di giornale, che non è forse nemmeno letto nel nostro paese: non vorranno neppure accordarcela, la loro amicizia, per questa concessione da parte nostra. Non spiace ad essi l'ingiuria, ma l'esercizio libero dei nostri diritti (*bene!*). Se concederemo, non faremo che somministrare un argomento per altre concessioni. Mentre dunque è incerto il vantaggio sperato, il danno d'intaccare le nostre istituzioni, di scemare la fiducia dei popoli che contemplano la nostra bandiera, questo danno, dico, è troppo certo (*bene! bravo!*).

Pernigotti legge un lungo discorso, nel quale, dichiara, innanzi tutto, contro le asserzioni del relatore, essere assolutamente falso che il paese siasi profondamente commosso, come all'annunzio di un grave infortunio, alla presentazione di un progetto di legge sulla stampa; indi, entrando nel merito della discussione, dice: che il progetto del Ministero non porta offesa alcuna alla libertà della stampa, ma è diretto a reprimerne gli abusi, e come tale, vuol essere approvato da ogni buon cittadino; che la Commissione interpretò molto male il voto della nazione, formulando un progetto diverso da quello; che l'organizzazione del *giury*, quale fu da essa proposta, non toglie gli eccessi della stampa, massime in materia di religione; infatti i giurati nel portare il loro giudizio sullo scritto incriminato partono dall'effetto prodotto sull'animo loro da questo scritto, seguono quindi o il proprio convincimento o la pubblica opinione, mentre in fatto di religione fa d'uopo partire da più alti principii.

Vota quindi in favore del progetto del Ministero, perchè parteggia pei fatti utili, non per le splendide teorie; perchè è troppo giusto e necessario che il Governo abbia i mezzi di far eseguire le leggi; perchè l'offesa ai Governi esteri è sempre immorale e pericolosa; esorta anzi il Ministero a provvedere più energicamente a che si rispetti nel supremo pontefice la vivente autorità della Chiesa, e sia difesa la religione più fortemente che la politica; quì si richiede che il Ministero faccia mostra più che altrove di civile coraggio, giacchè prima delle altre libertà si deve assicurare e proteggere contro qualunque attacco la libertà della Chiesa, depositaria di verità. Altrimenti, cadute le credenze religiose, sarà caduto il più saldo puntello dello Stato.

Borella (*ilarità generale*): Il canonico Pernigotti, a quanto sembra, non ha posto mente, che gli articoli 164 e 165 del Codice penale, a cui si riferisce la legge organica sulla stampa, sanciscono delle pene abbastanza severe per le parole interpretate come offese, dirette o indirette alla religione; se vi avesse posto mente, non so vedere come egl possa raccomandare al Governo misure più severe.

Non so nemmeno vedere perchè tema tanto per la religione di Cristo, il quale rivolgeva all'apostolo Pietro, queste solenni parole: « Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, nè le porte dell'inferno prevaranno contro di essa » ora domando io se le porte dell'inferno non prevarranno contro la chiesa di Cristo, che cosa potranno contro di essa i giornali e la libera stampa? Forse che, le pene stabilite dal Codice penale non saranno oggi sufficienti a mantenere quella religione, che non valsero a soffocare altre volte i supplizii d'ogni maniera inventati contro i fedeli dagl'imperatori romani.

Ma questo sia detto per incidenza. Vengo ora all'oggetto della discussione.

Signori! Da quattro anni esiste lo Statuto che ci garantisce la libertà della stampa; e con questo Statuto alla mano si poteva rispondere a qualunque reclamo di esteri sovrani, » ecco le leggi che ci reggono, potean dire i nostri Ministri, noi le abbiamo giurate, nè siamo responsabili di quanto si stampa contro di voi nel nostro paese. Se pure vi chiamaste offesi di qualche ingiuria lanciata contro di voi dalla libera stampa, vi è concesso di procedere a termini della legge esistente, ma non possiamo fare di più.» Così poteva rispondere il Ministero; nè vi sarebbe stato alcun capo di governo straniero, che osasse pretendere maggiori guarentigie di quelle che gode lo stesso nostro capo del potere esecutivo.

Ma che cosa fece all'incontro il nostro Governo? Fece stampare nella Gazzetta Ufficiale l'apologia del colpo di Stato avvenuto il 2 dicembre, e cio che mi ha grandemente stupito, si fu il vedere come, in virtù della legge sulla stampa, la quale condanna tutto ciò che porti offesa alle proprietà, e scemi il rispetto alle leggi e alla santità del giuramento, non siasi sequestrata la Gazzetta Ufficiale, che tesseva l'elogio della più aperta violazione di questi principii. (*Ilarità prolungata*)

Non contento di questa deferenza *ufficiale* usata verso il capo di un governo straniero, viene ora a proporci una legge, che è una vera restrizione della stampa, lasciando stare, che, come fu avvertito degli onorevali deputati Tecchio e Ratazzi è un atto di irriverenza verso il principe nostro, mettendolo al di sotto degli altri sovrani.

Io non mi farò ad esaminarla per non ripetere le osservazioni degli onorevoli miei amici, citerò solamente quanto fu detto a questo proposito da un deputato della destra, il signor Boncompagni, nella tornata del 27 aprile 1850. Sono le sue parole » nell'altra camera del Parlamento si udirono alcune voci che accennano a nuove leggi sulla stampa più ristrette delle esistenti; io non accetto questa idea, e da qualunque parte venisse proposta, la respingerei, perchè considero la libertà della stampa come la più preziosa guarentigia di un popolo civile. La stessa opinione io espongo in quest'oggi francamente alla Camera.

Un' altra osservazione, o signori. Noi non fummo mai assembleà costituente; il solo potere che noi esercitammo, e esercitiamo tuttavia, è il potere legislativo; per esercitare il quale noi tutti dovemmo giurare fedeltà alla Statuto; ora che ne avverrebbe, se, votando questa legge, venissimo meno al nostro giuramento? Uno sguardo alla Francia!

Non sono molti mesi che sedea in quel paese un' assemblea legislativa, che avea, come noi, giurato di conservare illesa la libertà della stampa; restringendola, sottoscrisse alla propria condanna; diffatti, dov'è ora quell'assemblea? Per la prima essa diede lo scandalo della violazione della fede, e per una violazione di fede, dovette cadere. La stessa sorte, o signori incoglierebbe anche a noi se ne seguitassimo l'esempio.

Un' ultima osservazione e finisco.

Noi siamo ora sul finire della sessione del 1851; che abbiam noi fatto in tutto il tempo che essa durò? Non abbiam votato che imposte; imposte dirette, imposte sui fabbricati, imposte sulle mani-morte, sui corpi morali e sugli asili d'infanzia, imposte sulle professioni e arti liberali, imposte sugli stipendi degl'impiegati così civili che militari. Non si dica almeno che noi abbiamo ristretta la libertà della stampa.

Per questo io voto contro qualunque progetto di restrizione (*bravo! bene! a sinistra*).

Menabrea conviene cogli onorevoli preopinanti che la libertà della stampa è la più grande garanzia della libera discussione e la salvaguardia della libertà costituzionale; ma la stessa libertà deve contenere delle altre garanzie e portare con sè il rimedio dei mali, che, quando è illimitata, si trae dietro inevitabilmente; dice che quattro anni esperienza ci persuasero che pur troppo in vece di essere istrumento di forza e di unione, la libera stampa si fece stromento di debolezza e di divisione; che niente v'ha di così sacro ed inviolabile che la stampa abbia rispettato, nemmeno il principio religioso, che pure è uno dei principii fondamnntali della società; che è tempo che cessino finalmente questi eccessi; che il Ministero non ebbe per altro sufficiente coraggio, per elevar contro di essi una insormontabile barriera, e in questo trova mancante il progetto da lui presentato; che è suo desiderio che non si provveda solo a quanto risguarda i Sovrani delle altre nazioni, ma si adottino provvedimenti energici anche per l'interno; accetta non pertanto il progetto attuale, siccome una misura di prudenza, altamente richiesta dalla nostra condizione attuale e da quella dell'Europa in generale, ma altresì siccome il preludio di altri provvedimenti divenuti pure indispensabili, dei quali raccomanda al Governo di occuparsi.

Sono le ore 5 e 1|2 e la seduta è levata.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla stampa.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il regio decreto che approva il seguente regolamento per gli esami di magistero:

CAPO I. — *Del Magistero.*

1. Gli esami di magistero si danno dalla facoltà di lettere e filosofia, di scienze fisiche e matematiche, rappresentate da speciali commissioni create ogni anno nel modo infra stabilito.

2. Questi esami si compongono di tre distinti esperimenti, due scientifici ed uno letterario, i quali comprendono le materie che sono oggetto dell'insegnamento secondario ugualmente prescritto in tutti i collegi dello Stato.

3. Uno degli esperimenti scientifici versa sulle quistioni di logica, metafisica, aritmetica, algebra e geometria, che saranno estratte a sorte dai programmi A e B annessi al presente regolamento.

L'altro esperimento scientifico versa sulle questioni di etica e di fisica estratte dai programmi G e D, annessi pure al presente regolamento.

L'esperimento letterario consta di due saggi, l'uno scritto, l'altro verbale, e comprende le materie che saranno descritte in appresso.

4. Tutti gli esperimenti verbali del magistero si danno in pubblico e ad un solo candidato per volta.

5. Gli esami di magistero hanno luogo compiuto il corso di filosofia.

Tuttavia, sino a contraria disposizione, i candidati potranno sostenere i tre esperimenti, parte terminato il primo anno di filosofia e parte compiuto l'intero biennio.

CAPO II. — *Dell'ammessione agli esami e del tempo prefisso ai medesimi.*

6. In tutte le università del regno, per essere ammessi ai tre esperimenti di magistero, ogni candidato dee presentare al presidente dell'università:

1. La fede di nascita debitamente legalizzata, da cui risulti avere l'età di sedici anni.

2. La carta d'ammessione comprovante che il candidato ha compiuto lo studio della rettorica e della filosofia nelle scuole pubbliche e che ne ha sostenuto con esito favorevole l'esame finale.

3. La quitanza del seguito pagamento del deposito.

7. Se il candidato ha studiato sotto istitutori privati, approvati secondo il prescritto dalle vigenti leggi, dovrà, oltre la fede di nascita e la quitanza del deposito, presentare un certificato che comprovi di avere compiuti gli studi analoghi ai corsi di rettorica e di filosofia che si danno nei collegi pubblici e la quitanza di pagamento del relativo minervale.

I certificati di studio privato debbono essere conformi al modello annesso al presente regolamento, e legalizzati dal sindaco del comune in cui riscedono gl'institutori privati.

8. I candidati, che intendono di sostenere alcuno dei tre esperimenti dopo il primo anno di filosofia, dovranno comprovare nei modi sovra stabiliti di averne compiuto il relativo corso e potranno esservi ammessi all'età di quindici anni.

9. Unitamente ai titoli menzionati agli articoli 6, 7 e 8, il candidato dovrà porgere una domanda scritta intieramente di suo pugno, secondo la formola annessa del pari a questo regolamento.

Il consultore, esaminata la regolarità dei titoli, li trasmette colle sue conclusioni al preside della classe di lettere, se si tratta dell'esperimento letterario, al preside della classe di filosofia, se l'esperimento versa sulla logica e geometria, o al preside delle scienze fisiche, se l'esame si riferisce all'etica e alla fisica.

I presidi delle classi predette stenderanno il decreto di ammessione del candidato.

10. Il segretario della facoltà, presi gli ordini del preside o vice-preside, indica al candidato il giorno e l'ora in cui dovrà presentarsi all'esperimento.

È dovere del preside o vice-preside, nell'assegnare il giorno dell'esame, di seguire l'ordine di iscrizione dei candidati.

Una tabella nominativa da affiggersi alle colonne dell'Università indicherà il giorno e l'ora fissata a ciascun candidato. Questa tabella si pubblicherà almeno un giorno prima di quello stabilito per l'esame.

(*Continua*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 2 *febbraio*. In opposizione a quanto diceva ieri la *Patrie*, il *Moniteur* non porta la legge elettorale. Sarà promulgata domani o dopo domani.

Il 5 o|o chiuse a 102, 25; ribasso 50 cent.

Il 3 o|o a 64 20; ribasso 55 cent.

Il 5 o|o piemontese (C. R.) a 89 50, ribasso 50 cent.

Il nuovo prestito inglese ribassò da 88 1|4 ad 87.

Le obbligazioni del Piemonte si mantennero ad 875.

— Sir H. Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Torino, giunse a Parigi diretto alla volta della nostra capitale.

Costantinopoli, 24 *gennaio*. L'affare dei Luoghi Santi fu combinato in base del trattato del trattato del 1760. Ancora non si conosce in qual modo siasi ottenuta la soluzione. Ma tanto il governo turco, come l'ambasciatore francese, sig. Lavalette, sembrano contenti.

Un banchiere armeno, Missak Aga, ha preso la fuga e si è recato ad Odessa. Egli dirigeva gli affari pecuniari del granvisir, era appaltatore di diversi uffici daziari ed era in debito di 13 milioni di piastre verso il governo; il suo *deficit* totale ascende a 15 milioni. La sua abitazione e i suoi scritti furono sottoposti a sequestro.

(*Corr. Austr.*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 4 febbraio 1852.*

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Fondi	Godimento				
1819 5 0/0	1 ottobre	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1831 »	1 gennaio	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1848 »	1 settembre	I.°	90 75	**	90 75
		II.°		**	
		III.°		**	
1849 »	1 gennaio	I.°	90	**	89 75 90 90
		II.°	90	**	90 pel 10 e 15 corr.
		III.°		**	
1851 »	1 dic.	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1849 »	1 ottobre	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1850 »	1 agosto	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 lugl.	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn.	1750
— Banca di Savoia	
Città di Torino. 4 0/0 oltre l'int. dec.	
— 5 50 0/0 1 gennaio	
Città di Genova. 4 0/0	
Società del Gaz. Antica 1 gennaio	1607 50
— Nuova	640
Incendi a prem. fisso 31 dic.	
Via ferr. di Savilianno 1 genn.	
Molini di Collegno 1 giug.	

CAMBI	*per brevi scad.*		*per tre mesi*
Augusta a 60 gior	253 1/4		253
Francoforte s. M	210 1/4		
Genova sconto	4 0/0		
Lione . . .	99 90		99 30
Livorno . .			
Londra . .	25 25		25 12 1/2
Milano . .			
Napoli . . .			
Parigi . . .	99 90		99 35
Torino . . .			
Roma sconto.	4 0/0		4 0/0

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	*Vendita*
Napoleone d'oro .	L.	20 05	20 08
Doppia di Savoia	»	28 71	28 76
Doppia di Genova .	»	79 25	79 43
Sovrane nuove . .	»	35 09	35 16
Sovrane vecchie. .	»	34 87	35 00

Scapito dell'eroso misto 2 75 0/00.

CORSO NORMALE AUTENTICO

4 febbraio.

SETE		di Piemonte proprio		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Denari							
Greggie	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16						
	16/20						
Organzini	20/21	76					
	21/22	75	50				
	22/23	74	50				
	23/24	73					
	24/25	71	75				
	25/26	71					
	26/27	70					
	27/28	69					
	28/30	68					
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di galettame							
Straccia .							

TIPOGRAFIA ARNALDI.